



Palermo: rischia di chiudere il Centro Borsellino con i suoi 4 mila libri, perché è senza più fondi. Il presidente Teresi: "Mai chiesti soldi pubblici, ora aiutateci"



Adesso il Parkinson si può curare ma noi vogliamo guarirlo.

Dona il tuo 5x1000.
97128900152
Ricerca Sanitaria

il Fatto Quotidiano

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

LA RICERCA CAMBIERÀ IL NOSTRO FUTURO. PARTECIPA ANCHE TU.



FONDAZIONE GRIGIONI PER IL MORBO DI PARKINSON

Domenica 11 giugno 2023 - Anno 15 - n° 159
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00 - € 14,00 con il libro "Confessioni di un ex elettore"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

VENDUTA VILLA MARIA

B. sta di nuovo male: fuggi-fuggi da FI verso FdI



ROSELLI E PACELLI
A PAG. 6 - 7

IGNARI GLI "ALLEATI"

Nordio: "Accordo su abuso d'ufficio" Ma si litiga ancora

MASCALI A PAG. 8

VIA DALLA QUESTURA

"Botte e omertà": altri 17 poliziotti indagati a Verona

PIETROBELLI A PAG. 16

MIAMI, MARTEDÌ IN AULA

Inchiesta Trump, i fan all'assalto: "Siamo armati..."

CIANCIO A PAG. 17

MAI PIÙ SENZA MALAGÒ

Coni, Re Giovanni pretende pure il quarto mandato

Lorenzo Vendemiale

Malagò 2026, anzi perché no?, pure 2030. Il numero uno del Coni, a cui l'ambizione non è mai mancata, sogna l'impossibile, ciò che oggi è contro la legge ma in futuro non si sa: rimanere a oltranza alla guida dello sport. È pronto a chiederlo al governo, rilanciando sulle pretese delle Federazioni che hanno quasi convinto il ministro Abodi a cancellare il limite di tre mandati.
A PAG. 15



Mannelli



NO ESCALATION Summit a Vienna. E Usa e Cina si rivedono
Internazionale pacifista: Sachs, Chomsky e Lula per i negoziati

Presente una delegazione italiana con Cgil, Acli, Un ponte per e Sant'Egidio: "È tempo di mediazioni". Intanto il Vaticano prova a inviare Zuppi da Kirill e Scholz a parlare con Putin



CARIDI E GIARELLI A PAG. 2 - 3

IL "SEQUESTRO" INVENTATO DAL MINISTRO SU UN CARGO A NAPOLI

Crosetto sgomina 15 profughi denutriti



ANCHE UNA INCINTA DOPO IL BLITZ, SMENTITO IL DIROTTAMENTO: SOLO 3 DENUNCE DI COLTELLI. SONO SIRIANI E IRACHENI: 2 MINORI E 4 RICOVERATI PER GELO E FRATTURE

IURILLO A PAG. 5

UN'IDEA ALLA "MINORITY REPORT" Prevedere i reati con l'intelligenza artificiale: il Viminale studia l'algoritmo 'Giove' per le Questure

DELLA SALA A PAG. 16

DAL FILM "ARGENTINA 1985"

"Il pm Strassera e noi mandammo Videla alla sbarra"



BARBACETTO
A PAG. 19

LE NOSTRE FIRME

- Padellaro Le stragi da golpe infinito a pag. 12
- De Masi Touraine, il postindustriale a pag. 13
- Giustiniani Migranti, che dice il Pd? a pag. 24
- Mercalli Haiti, alluvioni e 42 vittime a pag. 13
- Spadaro Gesù: non panini, ma vita a pag. 13
- Luttazzi Gag, scalettoni e leccaculo a pag. 18

PEPPE LANZETTA

"Ho sbroccato, Gaber e Martone mi han salvato"



FERRUCCI A PAG. 20 - 21

La cattiveria

Draghi: "Kiev deve vincere, oppure per l'Europa sarà fatale". Forza Mario, dà il buon esempio: offriti volontario!

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

Vini alla bava

» Marco Travaglio

Il Pd vuol portare al Cda Rai l'ennesimo caso Vespa - l'"artista" in pensione che profumatamente paghiamo dalla notte dei tempi per scorticarsi le ginocchia davanti ai politici su Rai1 - per l'automarchettificio messo su nella lecceria di Manduria, dove si produce un rarissimo vino a base di saliva. Ma sbaglia bersaglio: il "codice etico" Rai non va invocato solo per la batteria di sponsor accorsi alla kermesse vespiana (Poste, Fs, Bmw, Confagricoltura, Ance, Aiscat, Philip Morris, Novartis, Banca Ifis ecc.), ma anche perché in un'ora di "intervista" alla Meloni il nostro eroe è riuscito a non farle una sola domanda degna di questo nome. Non mancavano solo le famose seconde domande, ma pure le prime. Ecco i pigolii del semiconduttore nei Cinque minuti su Rai1. "In questi giorni dovrebbero sbloccarsi 21 miliardi della terza rata: riusciremo ad averli?". "Cuneo fiscale e aumento dei salari: pensa l'anno prossimo di avere più soldi?". "L'aumento del Pil non è un fuoco di paglia". "Arriveranno soldi dal Fmi alla Tunisia per evitare un'ondata storica di migranti?".

Ed ecco il seguito del Forum in Masseria. "Una riflessione da madre sull'omicidio della povera Giulia e del bambino che portava in grembo". "Il problema della personalità giuridica del nascituro". "Ha incontrato il cancelliere Scholz e, se ho capito bene, avete fatto dei passi in avanti sui migranti". "Lei vuol fare l'hub". "Schlein sostiene che è allergica ai controlli e sta impostando uno Stato autoritario". "Gli avversari le rimproverano la vicinanza a Vox, Polonia e Ungheria". "Premierato e autonomia: a Sud han paura di essere regioni di serie B. Succede, non succede...". "Insomma, devono rassegnarsi alla sua presenza". "L'opposizione dice che la delega fiscale penalizza i dipendenti rispetto agli autonomi". "Posso chiederle quando pensa di sottoscrivere il Mes?". "Noi resteremo al fianco di Zelensky fino alla fine della storia?". Le risposte alternano rari sprazzi di buon senso a colossali spropositi senza la minima obiezione. Neppure quando Meloni, che sta per gettare in strada 600mila famiglie senza più Rdc, denuncia "l'aumento dei poveri e dei ricchi ricchissimi"; o accusa altri di fare ciò che fa lei: "Cambiano idea a seconda che stiano al governo o all'opposizione"; o magnifica il boom economico e Vespa si scorda il fresco -7,2% dell'industria. Finale da urlo: "Dopo sette mesi, com'è l'Italia vista da Palazzo Chigi?". Se si fosse intervistata da sola, la Meloni sarebbe stata molto più impertinente, non foss'altro che per non scivolare sulla bava. Ma le interviste senza domande non scandalizzano più nessuno. Qualcuno s'è indignato perché la premier a Tunisi ha fatto una conferenza stampa senza giornalisti. Ma nessuno ha notato la differenza.

GUERRA IN UCRAINA • BOMBE E DIPLOMAZIA

Il summit di Vienna
Presente una delegazione italiana con Cgil, Acli, Un ponte per, Sant'Egidio: "È tempo di mediazioni"



LE VOCI

» **Lorenzo Giarelli**

INVIATO A VIENNA



NOAM CHOMSKY
FILOSOFO

« Rimane del tutto improbabile una sconfitta russa sul campo, bisogna evitare una ulteriore escalation di Putin



JEFFREY SACHS
ECONOMISTA

« Ero consulente di Gorbaciov quando gli Stati Uniti si impegnarono a non allargare la Nato: due anni più tardi già fecero il contrario



FABIO ALBERTI
(UN PONTE PER)

« Siamo riusciti a coinvolgere russi, bielorusi e anche ucraini. Siamo qui per farci domande, più che per dare risposte

« Per la prima volta siamo riusciti a coinvolgere ucraini, russi e bielorusi. Siamo qui per farci domande, non per dare risposte». Uno dei promotori racconta così l'*International summit for peace in Ukraine*, la due giorni che raduna a Vienna un centinaio di relatori, almeno 40 Paesi e decine di sigle pacifiste di tutto il mondo, compresa una vasta rappresentanza italiana: «Noi abbiamo una grande tradizione - dice Fabio Alberti, fondatore di Un ponte per -. Non a caso nel 2003 la manifestazione più grossa contro la guerra in Iraq ci fu a Roma».

E qui fin dalle 10 del mattino arrivano i rappresentanti di Acli, Sant'Egidio, Emergency, Cgil, Rete Pace e Disarmo, che si uniscono alla rete internazionale di enti che in questi mesi ha già condiviso campagne comuni. Noam Chomsky e Jeffrey Sachs, intellettuali americani tra i più feroci contro le politiche estere del proprio Paese, intervengono in apertura. Chomsky è netto: «È improbabile la sconfitta sul campo della Russia, invece è molto probabile che Putin reagisca con l'*escalation*. La posizione degli Usa è che la guerra debba continuare, perché l'Ucraina deve essere messa in una condizione migliore per negoziare. La verità è che sarà in una condizione sempre peggiore, perché di questo passo arriverà ai negoziati distrutta». Sachs inchioda gli Usa a 30 anni di errori: «Ero consulente di Gorbaciov quando gli Usa si impegnarono a non allargare la Nato. Due anni dopo, Washington programava l'estensione a Ucraina e Georgia». Poi «il disastro del rovesciamento di Yanukovich» nel 2014 e il «costante rifiuto di ogni mediazione». Per Sachs «la Nato dovrebbe promettere di non allargarsi per ottenere il ri-

na Zaira Zafarana), pacifisti ucraini, veterani americani, sindacalisti, attivisti. E tanti giovani. Massimiliano Franco è coordinatore dei Giovani delle Acli: «Vorrei far capire che anche se la guerra sembra lontana a noi giovani privilegiati, ha enormi impatti sociali, ambientali, economici, culturali». Matia Donati, 26 anni di cui 11 in Sant'Egidio: «Se non tocchi con mano certi temi, li senti lontani. Per questo ho portato la testimonianza della Comunità».

NELLE PAUSE dai panel ci si organizza in otto gruppi di lavoro, ciascuno da 20-30 persone. «Siamo qui con posizioni diverse - spiega Sergio Bassoli, coordinatore di Europe for Peace - anche se ci descrivono sempre come dei fanatici». E in effetti le posizioni sono sfumate, talvolta divergenti. Bassoli, per esempio, coordina un tavolo portando la sua netta contrarietà all'invio di armi a Kiev, ma tra i relatori c'è anche Karyna Radchenko, donna ucraina che porta nella voce spezzata la sofferenza del suo popolo: «Per me è difficile chiedere di interrompere gli aiuti». Per più di un'ora condivide il palco con il russo Oleg Bodrov e la bielorusca Olga Karatch. Da remoto interviene Yuri Sheliazhenko, dissidente ucraino e riferimento dei non violenti a Kiev. Condanna la «macchina da guerra di Putin», ma supplica di «trovare u-

na soluzione, perché la soluzione non può essere la guerra in eterno». E pazienza se anche stavolta si rischia di passare da filorussi se si azzarda a parlare di negoziato. Sean Conner, direttore esecutivo dell'*International Peace Bureau* - il più antico istituto per la pace al mondo, promotore della Conferenza - cammina nervoso per i corridoi. Nei giorni scorsi s'è sentito dare del putiniano: si è scatenata una violenta polemica contro il convegno e i suoi protagonisti, spacciati per fiancheggiatori russi; il principale sindacato locale, che aveva sostenuto la conferenza, si è tirato indietro a tre giorni dall'evento e così pure la sala prenotata. Gli organizzatori hanno dovuto fare tutto daccapo in un clima da caccia alle streghe: «Qualcuno crede che la fine della guerra passi solo dal campo - dice Conner - ma la storia ci insegna che non è così». Rosa Logar (*Women's International League for Peace and Freedom*) non nasconde l'amarrezza: «È triste che il popolo della pace debba aver paura di parlare». Alla fine, il primo giorno convince i relatori. Se ne parlerà oggi (tra gli interventi, il presidente brasiliano Lula da remoto e l'eurodeputata irlandese Clare Daly) quando verrà diffusa una dichiarazione comune il cui sottotesto è già chiaro: l'internazionale pacifista dovrà ritrovarsi presto.

Da Chomsky a Sachs, l'internazionale pacifista ora c'è. Oggi atteso Lula

INTERVISTA Ann Wright

«Se la Nato s'allarga s'indebolisce: Italia, pensa al tuo bene»

DALL'INVIATO A VIENNA

Ha chiuso il suo intervento quasi lanciando un coro da stadio, tanto che, mentre scende le scalette del palco, la platea continua a gridare le parole che Ann Wright ha scandito al microfono poco prima: *Stop killing, negotiation now!* «Basta uccidere, subito un negoziato». Le si avvicinano relatori e curiosi, lei sorride a tutti e chiede solo pietà per la sua gamba sinistra, affaticata dal troppo stare in piedi. Ma al Lorely di Vienna, teatro dell'*International summit for peace in Ukraine*, la storia di questa signora americana di 76 anni è forse la più particolare di tutte: oggi pacifista, ha vissuto almeno due vite. Nella prima, ha fatto parte per 30 anni dell'esercito degli Stati Uniti, divenendo colonnello e guadagnandosi un *Award for Heroism*

quando, nel 1997, aiutò a evacuare migliaia di civili in Sierra Leone. Poi però, nel 2003, Wright lascia l'esercito sbattendo la porta, dimettendosi (insieme ad altre due persone) alla vigilia dell'invasione dell'Iraq in aspra polemica con la sciagurata guerra di Bush: «Non ho creduto alle sue balle sulle armi di distruzione di massa». Vent'anni dopo, Wright è a Vienna per mandare un messaggio in favore dei negoziati ma pure per avvisare i Paesi alleati con gli Usa: «Non vi lasciate trascinare in guerre disastrose».

Ann Wright, in Italia il nostro governo sostiene che non saremmo credibili se non inviassimo armi all'Ucraina. È così?

È ora che i Paesi che fanno parte della Nato si rendano conto di che cos'è quest'organizzazione e di quanto sia pericolosa. A tutti i Paesi Nato direi: pensate bene a cosa diventa questa alleanza, se vi fate guidare dagli Stati Uniti in guerre come quella in Iraq. Pensate più a

Punti di riferimento

Non solo il presidente del Brasile. C'è l'eurodeputata irlandese Daly e poi ucraini, bielorusi e russi pro negoziato

tiro dei russi», andando verso «l'unica soluzione possibile»: «L'Ucraina Stato neutrale».

Ma nei due piani del centro congressi c'è molto altro. Passeggiano e si confrontano obiettori di coscienza russi (anche grazie all'attività dell'italia-



Rischi mine
Allarme per mine e epidemie dopo il crollo della diga di Kakhovka; sotto, Zelensky e Scholz
ANSA / LAPRESSE



voi stessi, vale la pena mettersi nei guai per sostenere le stupide guerre della Nato? Forse è il caso di avere un approccio diverso.

L'Alleanza però gode di ottima salute, tanto che pare si allargherà presto ad altri Paesi.

Credo che questo non rinforzi la Nato, ma anzi la indebolisca. Ormai è chiaro che non sia un'alleanza difensiva, ma offensiva. E infatti tra i suoi obiettivi principali ha quello di portare avanti alcuni conflitti. Adesso si espanderanno nel Pacifico, metteranno basi sempre più vicine alla Cina. La Nato è un'organizzazione molto pericolosa ed è condotta da un Paese come gli Usa, il che la rende ancora più pericolosa.

Queste critiche prestano il fianco a chi, nei giorni scorsi, ha però associato queste posizioni a una vicinanza alla Russia.

Solo una parola: idioti.

Non mi sembra ottimista sul raggiungimento della pace.

Speriamo che dal Vaticano possa arrivare una nuova proposta. Se Zelensky non vuole continuare a vedere morire persone del suo Paese, dovrebbe ascoltare di più Papa Francesco, a differenza di quanto successo durante l'ultimo incontro. Capisco bene che non sia facile, perché Zelensky guida il Paese vittima di una aggressione, ma se vuole che il conto delle morti si fermi non c'è altra alternativa a promuovere subito un negoziato.

Sarebbe possibile fermare subito le armi?

L'esperienza mi insegna che non dobbiamo illuderci di avere risultati immediati. Anzi, è probabile che anche se ci fosse un cambio di atteggiamento dei protagonisti comunque dovremmo aspettare parecchio tempo prima di vedere i risultati. I negoziati per la guerra in Vietnam iniziarono nel 1968 e finirono nel 1973. Nel mezzo, milioni di morti. Per questo bisogna iniziare il prima possibile a dialogare.

L. GIAR.

CANCELLERIE • Tentativi di dialogo

Scholz: "Putin, ritira le truppe e parliamoci" Usa e Cina si rivedono

» Cosimo Caridi

BERLINO

Il cancelliere tedesco, Olaf Scholz, vuole parlare "presto" con il presidente russo Vladimir Putin. Intervendo ieri mattina al congresso della Chiesa protestante tedesca, Scholz ha spiegato di aver sentito Putin a più riprese prima dell'invasione russa dell'Ucraina e di averlo chiamato un'ultima volta a guerra già iniziata. La risposta è arrivata immediatamente dal portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov: "Putin non ha ancora intenzione di parlare con il cancelliere tedesco". A indispettare Mosca potrebbe essere il presupposto di una "pace giusta" invocata da Scholz: "Non è ragionevole costringere l'Ucraina ad accettare la rapina effettuata da Putin e che una parte del territorio ucraino diventi semplicemente Russia". Non è la prima volta che Scholz si propone come mediatore. "È passato un po' di tempo dalla nostra ultima telefonata - aveva detto il 25 maggio in un'intervista a un quotidiano di Colonia -, ma intendo parlare di nuovo con Putin a tempo debito".

LE INTERAZIONI economiche create in decenni tra Mosca e Berlino sono state spazzate via dalla guerra. I tedeschi hanno pagato con tassi d'inflazione simili a quelli del periodo della riunificazione e il Paese è entrato in recessione. Nella società civile tedesca esiste una spinta che chiede almeno un immediato cessate il fuoco e la ripresa delle relazioni commerciali con la Federazione russa. Scholz prende decisioni molto lentamente, di solito dopo essersi assicurato su cosa vuole il suo elettorato, ma quando inizia un'azione difficilmente torna sui suoi passi. Anche i negoziati voluti dal Vaticano sono in stallo. Nell'agenda del viaggio a Mosca del cardinale Matteo Zuppi, inviato del Papa per la missione di pace, non c'è un incontro con Putin, ma potrebbe trovare spazio il patriarca di Mosca, Kirill. A dirlo è stato il Segretario dello Stato Vaticano, Pietro Parolin. Il cardinale, a margine di un incontro con 30 premi Nobel, ha spiegato: "Non ci sarebbero difficoltà per incontrare Kirill. Dagli elementi che ho in mano credo che potrebbe essere previsto". Al momento l'ostacolo potrebbe essere, considerando l'incertezza del campo di battaglia, su cosa negoziare.

"La controffensiva è iniziata, ma non dirò in dettaglio in che fase ci troviamo" ha an-

nunciato il presidente ucraino Volodymyr Zelensky nella conferenza stampa di ieri. Poche ore prima era arrivato a Kiev per una visita a sorpresa il primo ministro canadese, Justin Trudeau. A inizio settimana, Putin aveva detto che gli ucraini hanno aumentato gli attacchi su più punti del fronte. Dopo giorni di silenzio, ieri è arrivata la conferma di Kiev. I generali ucraini riportano di aver sfondato le difese russe, procedendo fino a 20 chilometri dal fronte, e di aver riconquistato 1400 metri a Bakhmut. Dopo mesi di attesa, questo è un momento decisivo per capire quanto durerà il conflitto. Secondo gli strateghi Nato, il tentativo ucraino di riconquistare territorio potrebbe essere l'ultimo per molto tempo, forse fino alla fine dell'anno. Da marzo l'Alleanza sta inviando armi e addestrandoli militari per far avanzare il più possibile i soldati di Kiev nei territori occupati. Terminata questa spinta ci vorranno mesi per rifornire gli



La giornata Il Vaticano prova a mandare Zuppi dal patriarca Kirill. Trudeau a sorpresa arriva a Kiev. Gli ucraini: "Difese russe sfondate"

arsenali e formare nuove reclute. Per entrambe le cose servono soldi, tanti, e quindi motivazione politica. La Nato cambierà segretario generale a inizio autunno, poche settimane dopo andrà al voto la Polonia, il Paese che più si è

esposto a favore di Kiev e il prossimo anno il presidente statunitense Joe Biden dovrà presentarsi agli elettori. Lo aspetta una complessa campagna elettorale se il conflitto ucraino sarà ancora in stallo e la tensione in aumento con la Cina. Dopo aver ricevuto una delegazione di Taiwan a Washington e la visita di Nancy Pelosi a Taipei, si sono sfiorati diversi incidenti militari nel Mar Cinese meridionale. Ora si cerca di riaprire il dialogo: il segretario di Stato statunitense Antony Blinken si recherà in Cina domenica prossima. Dovrebbe incontrare il ministro degli Esteri cinese Qin Gang e forse anche il presidente Xi Jinping. È la prima volta dal 2018 che il capo della diplomazia Usa si reca in Cina.

NUCLEARE IRAN: IN OMAN INCONTRI CON STATI UNITI



FUNZIONARI statunitensi e iraniani hanno tenuto colloqui indiretti in Oman il mese scorso sul programma nucleare di Teheran. Lo riferisce Axios, precisando che gli Stati Uniti hanno avvertito che l'Iran pagherà un prezzo "molto alto" se procederà con l'arricchimento dell'uranio al 90%, il livello necessario per produrre l'arma nucleare. Il consigliere della Casa Bianca per il Medio Oriente, Brett McGurk, si è recato in segreto nel Paese l'8 maggio. Lo stesso giorno è arrivata anche una delegazione iraniana guidata da Ali Bagheri Kan. I funzionari non si sono mai incontrati, ma intermediari dell'Oman hanno fatto la spola tra le due stanze. "Rimaniamo impegnati nel limitare il comportamento destabilizzante dell'Iran attraverso la pressione, uno stretto coordinamento con i nostri alleati e la riduzione dell'escalation nella regione", ha spiegato un portavoce della Casa Bianca.